

Sailetto Parla

Periodico trimestrale di informazione Sailettana

ANNO IV - N° 015 - Lug, Ago, Set '05 - 400 copie -

Direttore Responsabile: Sara Mosconi - Redazione: Gianna Baraldi, Sandro Bini, Lucia Viani

Hanno collaborato a questo numero: Alessio Alberini, Alba Baraldi, Silvio Belladelli, Silvia Bonanno, Andrea Calzolari, Morena De Bastiani, Alberto Faroni, Giorgia Faroni, Marco Faroni, Giancarlo Ghidoni, Vittoria Marangoni, Pasquale Rimola, Vanna.

C'ERA UNA VOLTA

Cari lettori,
questo numero di "Sailetto Parla" è dedicato principalmente al passato, alla storia. Vi racconteremo cosa 'c'era una volta' che oggi non c'è più e di ciò che è rimasto solo nella mente di certe persone. "Ma voi conoscete la storia del forte di Motteggiana? Anzi lo sapevate che la costruzione sotto la ferrovia, vicino al ponte di Borgoforte, è un forte risalente alla III guerra d'Indipendenza?"

Io, in 24 anni, ho assistito a vari cambiamenti nel paese di Sailetto, dalla chiusura delle scuole elementari, alla costruzione di appartamenti in quella che prima era la scuola materna, alla nascita di un nuovo quartiere attorno alla mia casa, all'apertura e chiusura di diversi negozi di generi alimentari: Rossato, Bentivoglio, Bini, 'prodotti tipici campani'... In questi anni ho visto dei cambiamenti che possiamo definire 'materiali', mentre negli ultimi sessanta anni è avvenuta una radicale mutazione del modo di vivere ed anche di pensare ed agire.

L'avvento del benessere ha introdotto, in maniera sostanziale, una nuova società che è andata a sostituire i 'vecchi valori'

con nuovi principi. Meglio prima o adesso? Io sono troppo giovane per fare dei confronti tra 'ieri' ed 'oggi' ed assolutamente non posso accusare i tempi moderni, essendo io una loro figlia, credo però che se i ricordi del tempo passato sono ancora così vividi nella mente di tanta gente, significa che sono legati a vere emozioni, ancora forti e che non si staccheranno mai da chi li porta dentro di sé. Negli occhi di racconta la propria storia si accende sempre una luce particolare, perchè sono solo le cose che ci hanno dato più emozioni quelle che si ricordano maggiormente.

Così non scorderemo mai neanche quelle persone che in un modo o nell'altro sono entrate nella nostra vita.

Per un bambino, infine, 'C'era una volta' è sempre l'inizio di una stupenda favola che nasce dalla sua fantasia...

Buona lettura!!

Il Direttore



PROSSIMA APERTURA:

SPACCIO PARMIGIANO REGGIANO, SALUMI, FORMAGGI TIPICI ED ALIMENTARI

*in via Zaragnino 54 a Sailetto, nel piazzale del Ristorante 'Al Castello'
(Ex spaccio Bini)*

Il forte di Motteggiana

Il forte di Motteggiana faceva parte della cosiddetta doppia testa di ponte di Borgoforte. Il complesso fu eretto dal Genio Militare austriaco come opera accessoria delle difese del Quadrilatero (formato da Mantova, Verona, Legnago e Peschiera) nel 1860 e restò in funzione fino al 1866, durante gli scontri della III Guerra d'Indipendenza. La doppia testa di ponte aveva il compito di sbarrare il passaggio del Po e proteggere la raccolta di forze mobili pronte a fronteggiare l'esercito italiano proveniente dalla parte meridionale del fiume. Per questo motivo furono costruiti ben quattro forti staccati, distanti fra loro da 1200 a 1400 metri, capaci di coadiuvarsi nelle battaglie. I quattro forti erano: il forte Centrale o Magnaguti sulla riva sinistra del Po, i forti Rocchetta e Bocca di Ganda posti rispettivamente a sinistra e destra del forte Centrale e il forte di Motteggiana (detto anche Noyau) sulla riva destra del fiume.

I forti austriaci edificati nelle zone attorno a Borgoforte svolsero la funzione militare per cui erano stati progettati solamente per sei anni, fino alla battaglia del 17 luglio 1866 fra esercito austriaco e soldati italiani, che vide la sconfitta delle forze asburgiche. Dopo questo avvenimento tutto mutò e i quattro edifici seguirono destini molto diversi: innanzi tutto scomparvero subito i due forti "minori" (Rocchetta e Bocca di Ganda) ad opera degli stessi austriaci in ritirata, che preferirono distruggerli con cariche di esplosivo per evitare che l'esercito italiano potesse avvantaggiarsi mediante l'uso di tali costruzioni. Anche il forte Centrale avrebbe subito analogo destino, ma la leggenda vuole che un valoroso cittadino borgofortese interrompesse la miccia accesa, salvandolo dall'esplosione. Il forte di Motteggiana invece fu soltanto abbandonato, poiché era il più danneggiato dai colpi di cannone italiani e per questo reso inutilizzabile a causa dei numerosi squarci subiti. Pertanto, dei quattro forti in questione, oggi ne rimangono soltanto due: il Centrale e, in parte, il forte di Motteggiana. Il forte Magnaguti a Borgoforte è quello meglio conservato, mentre il Noyau è stato in gran parte demolito.

Quest'ultimo era costituito da un edificio centrale destinato a caserma (poteva contenere fino a 480 uomini), circondato da un terrapieno e da

un fossato disposti a semicerchio verso sud e da un forno per la produzione del pane, fondamentale per garantire l'autonomia delle truppe in caso di attacco.

Il primo sostanziale intervento sul forte di Motteggiana dopo la sconfitta austriaca, avvenne nel 1870, quando le autorità demaniali pensarono di utilizzare la parte più integra dell'edificio principale come viadotto per la linea ferroviaria Mantova – Modena costruita proprio in quegli anni. Il forte si trovava infatti in una posizione ottimale come approdo sulla sponda sinistra per il costruendo ponte in ferro sul fiume Po e per questo nel 1874 furono realizzati numerosi archi a tutto sesto in laterizio per consentire il raccordo fra gli elementi staccati dell'edificio. Il forte di Motteggiana acquisì in questo modo la nuova funzione di rampa di accesso al ponte ferroviario; un metodo pratico ed economico per il passaggio dei convogli, ma allo stesso tempo molto invasivo per l'edificio che fu così deturpato dai binari.

La sorte riguardante le restanti due ali laterali del forte fu ancor più negativa poiché il Comune riuscì ad ottenere l'autorizzazione per demolire le parti del fortilizio non interessate dal passaggio della ferrovia, permettendo al contempo di dare lavoro ai numerosi disoccupati della zona e di recuperare un grandissimo numero di mattoni per la costruzione di altri edifici del paese.

Il forte di Motteggiana attualmente si presenta in buone condizioni dal punto di vista strutturale grazie all'ampia sezione delle pareti portanti (1,30 m.) e delle volte che gli permettono di sopportare sia l'azione degli agenti atmosferici, sia le sollecitazioni provocate dal passaggio frequente dei convogli lungo la linea Mantova – Modena.

Le pareti esterne evidenziano lo stato di degrado in più punti a causa di diversi fattori: in primo luogo i danni provocati dai colpi di cannone durante la battaglia avvenuta nel luglio 1866 che hanno provocato rotture evidenti soprattutto sul lato ovest. La mancata manutenzione dovuta all'abbandono e l'azione erosiva dell'acqua nel corso degli anni, hanno incrementato il degrado delle pareti esterne, provocando fessurazioni, rotture e disgregazioni dei laterizi in più parti. Un'altra causa di deterioramento è costituita da gravi infiltrazioni dal tetto e dall'umidità di risalita che colpisce sia le pareti esterne che quelle

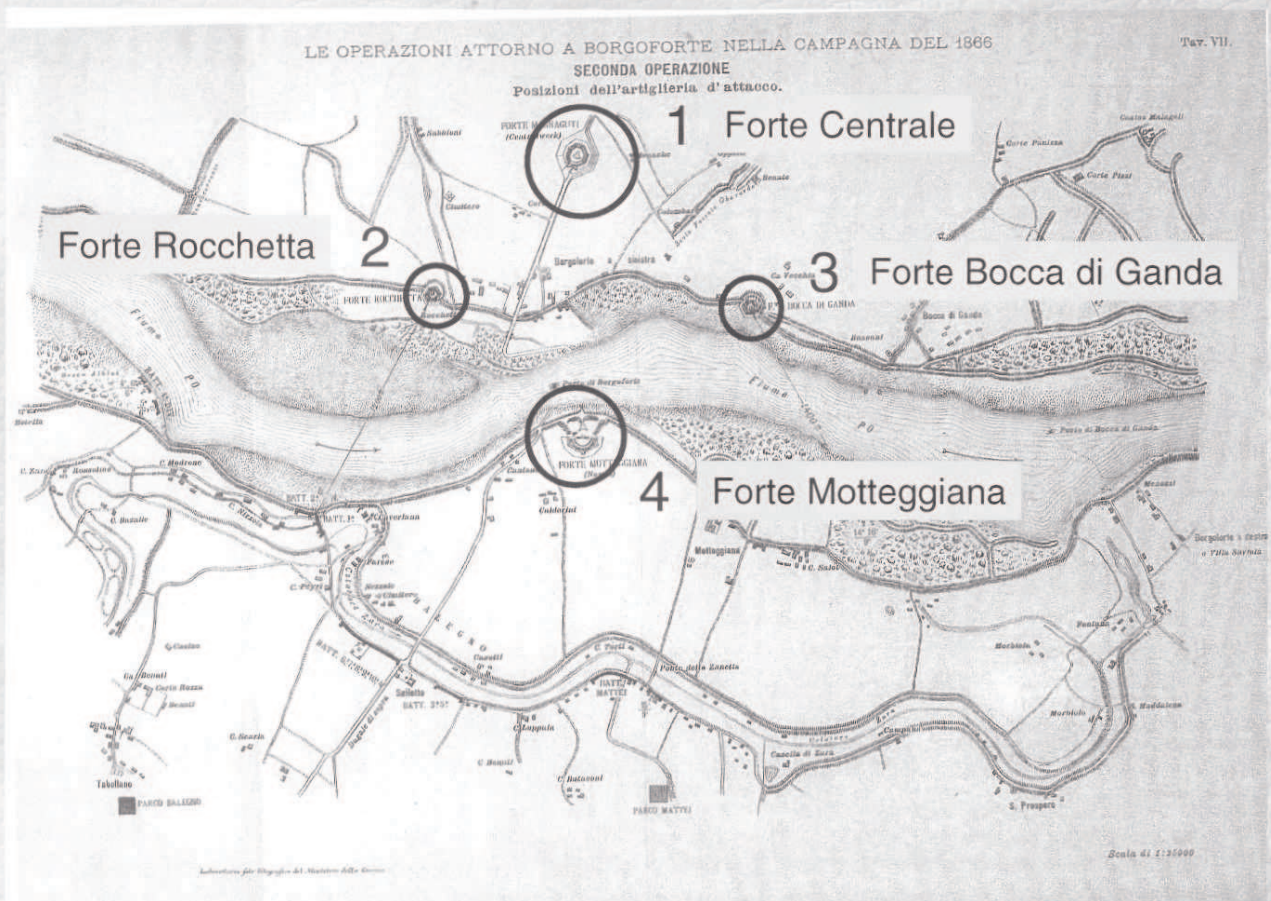
interne. Tale fenomeno, unito al mancato deflusso dell'acqua piovana dalla copertura ha provocato e provoca tuttora infiltrazioni nelle volte e nelle pareti perimetrali che si manifestano esternamente attraverso rigagnoli e larghe macchie.

Questo edificio meriterebbe maggiori attenzioni non soltanto per il ruolo attivo che svolge ancora oggi come sostegno della linea ferroviaria, sopportando ogni giorno il transito di numerosi convogli sul proprio "tetto", ma anche per la funzione storica di prim'ordine rivestita nella

battaglia della III Guerra d'Indipendenza e per la testimonianza ancora ben visibile di tecniche fortificatorie ottocentesche ormai scomparse.

Tratto da " *Le fortificazioni ottocentesche di Borgoforte – Analisi del forte di Motteggiana*", tesi di laurea del neo-dott, Alberini arch. Alessio. (5 Luglio 2005. Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, sede di Mantova).

La doppia testa di ponte di Borgoforte



**Chiunque avesse una storia particolare ed interessante
può farla pervenire
alla redazione di Sailetto Parla o a Sara Mosconi
entro il 4 Dicembre 2005**

C'era una volta Sailletto

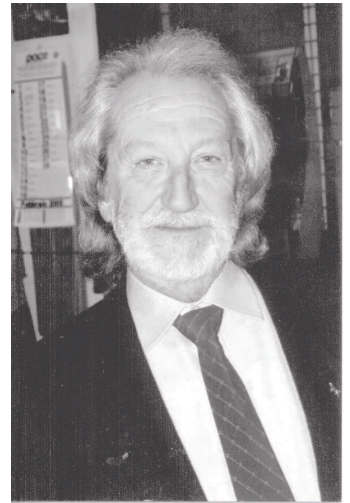
Atavici ricordi di pensieri e fatti che la mente non riesce a cancellare

"Questa nuova rubrica vuole rievocare fatti e cose che Sailletto ha vissuto in 60 anni.

Scavando nella mia mente cercherò di raccontare ed illustrare aneddoti, personaggi ed avvenimenti di tutto ciò che la popolazione è stata partecipe.

Chiedo scusa in anticipo per ciò che dimenticherò, garantendo che se avvenisse sarà puramente per un vuoto di memoria e non per discriminazioni".

Giancarlo Ghidoni



Quante volte cominciando un discorso ti viene da dire: " Hai in mente una volta? La benzina costava 130 lire, il gas 50£, il caffè all'Agip 40£ e una tosata di capelli 50£".

Quando avevo 6 anni, Sailletto contava 2000 abitanti circa e la vita di allora era più viva, sotto tutti gli aspetti. (Diciamo che ci accontentavamo). Avevamo tre negozi di alimentari (Protti, Bertellini e Bentivoglio) con quasi tutto l'occorrente per la casa, due macellerie (Mosconi e Protti), un negozio con tutto il materiale per le sarte, intimo ecc... (Baraldi) ed un forno (Mosconi) dove si andava anche a far cuocere il pane 'casalin', pagando la cottura; c'erano inoltre due osterie (Mosconi e Canova) e il Circolo Enal che si trovava nella casa del compianto Solera. L'osteria Canova si trovava nella ex-officina Mellon, mentre di fronte, dove ora c'è l'orto di Manarini (Maestar), c'erano due campi-gioco per le bocce e tra la casa di Manarini ed il fiume Zara si trovava una balera esitiva, 'Dancing Valle chiara', costruita da mio padre, ove alcune volte all'anno priettavano anche dei film. La balera invernale ed il teatro per le commedie era il Politeama, ora abitazione di Francesco Neri. L'elenco prosegue con i due barbieri, Lisiade, con suo cognato e 'la Gilda', coadiuvata dal marito Walter, che era anche sarto da uomo, mentre la sarta era la signora Becchi Estea, a cui si deve dare il merito di aver sfornato molte ragazze amanti della sartoria (Deanna e tante altre). C'erano poi i meccanici per biciclette Bentivoglio e Annibale Mezzetti, che fu anche il primo a vendere i motorini: Mosquito a rullo, NSU e

Motom; in seguito iniziò a collaborare con lui il nipote Enea, specializzato nelle riparazioni meccaniche e nella vendita di benzina, a sailletto avevamo anche il distributore, inoltre faceva servizio pubblico, con una stupenda Lancia Aurelia. Anche allora avevamo 'la Posta', ubicata dove ora abita la signora Battesini. Non dimentico poi i tre calzolai: Ermete Baraldi, Danilo Incontri e Bellintani che era anche il 'Bsadur' (addetto alla pesa pubblica) e nel periodo della mietitura andava nelle corti a burattare il grano (pulirlo dalla pula). L'elettricità delle case era curata in modo egregio da Guerrino Vernizzi che, con 'la Clite', organizzava commedie, sia a Sailletto che alle officine OM di Suzzara; era una persona poliedrica, insieme a Dante Becchi ed Alessandro Sironi. Più avanti, negli anni sessanta, iniziarono la loro attività degli artigiani di carpenteria leggera, i fratelli Ennio e Giuliano Catellani ed Erardo Geretti; questi costruirono i primi spandi-concimi a cardano sul trattore. Poi c'era il caro amico e compianto Mario Bertazzoni, figlio dell'altrettanto cara maestra Riche Lui, il quale macellava bestiame per le curie di Mantova, Venezia, Cremona e comunità limitrofe. Non posso dimenticare Vittore Ghidoni, che si occupava di pozzi e lattoneria, suo figlio Stenio ne proseguì poi l'attività allargando il lavoro e sfornando i futuri lattonieri ed idraulici di Sailletto, Mario Stori e Renzo Gorreri. Nessuno avrà dimenticato i fratelli Sabbadini, con i vivai e la produzione di fiori, ortaglie e sementi e tutte le piccole imprese edili partite dalle tre generazioni di Ghidoni Carlo, Adelelmo e Sergio ai quali va il merito della

costruzione delle scuole di Saietto, del Monumento ai Caduti, del teatro Politeama, della Corte Jolanda, delle cappelle del cimitero del paese, della decorazioni della chiesa (con l'aiuto di Ireneo Ghidoni), della testa di cavallo all'ingresso di Cantarana, della pompa con ruota sormontata dal leone e chi più ne ha ne metta.

Vorrei parlare di Zara, il nostro piccolo fiume, che si seccò per la prima volta nel 1953, anno in cui persi mio padre (ecco perchè me lo ricordo bene). Morirono centinaia di quintali di pesce dalle razze più svariate, pensate c'erano anche i pesci rossi, oltre che a lucci, gobbi, branzini... la pescosità era enorme e l'acqua limpida.

I nostri boschi, quelli della mia età, non se li sono scordati. Erano ordinati e puliti, così pure le rive delle strade e gli argini sempre segati e senza ortiche; i sentieri in campagna, poi erano praticabili sia a piedi che in bicicletta. In primavera poi, i mughetti selvatici erano ovunque. Le patate selvatiche, buonissime (*'li trogui'*), gli asparagi, alti e sottili, i *'luartis'*, *'li fugadi'* (tarassaco) e i *'radet'* erano le verdure che i nostri vecchi raccoglievano per incrementare la dieta giornaliera assai povera, unite anche a funghi e lumache. Nei boschi c'era sempre gente: chi segava l'erba per i conigli, chi raccoglieva legna, chi *'al cavava li sochi'*, chi andava a pescare e le donne in primavera risciacquavano il bucato nel Po.

D'inverno arrivavano i pastori a svernare e per noi ragazzi, veder passare le pecore, era un gran divertimento.

Tornando indietro nei ricordi: nel 1954 arrivarono a Saietto i primi televisori, nella mia casa era circa la fine di quell'anno ed era un Kennedy 21". Certe sere, giovedì e sabato, abbiamo contato più di venti persone in cucina ad assistere a 'Lascia o Raddoppia' o '200 al secondo' o 'Telematch'...Era quasi come il filòs che si faceva nelle stalle; alcuni per sdebitarsi portavano la legna.

Allora l'amicizia aveva la 'A' maiuscola e, per alcuni, l'aiuto arrivava sempre nei momenti giusti, senza chiedere perchè in un paese piccolo si sapeva quasi tutto di tutti.

In inverno, in campagna, i contadini e anche qualche altra famiglia che aveva il posto, ammazzavano il maiale e a molti bisognosi (senza offesa) veniva offerto il sangue da friggere in padella con lo strutto, così per una sera la

cena non era la solita polenta e latte o verze cotte e condite con più aceto che olio. Non voglio parlare della guerra, anche se a 6 anni certe cose non si dimenticano e certi aneddoti più o meno scabrosi riaffiorano nella mente di un bimbo come in un film senza regia. Io a quei tempi non avevo tutto, ma il decoro, sotto ogni aspetto c'era o perlomeno la mia famiglia cercava di mantenerlo, così come le grandi tradizioni del Natale, della Pasqua; per Santa Lucia, tutti gli anni, c'erano il torrone, dei giochi e un torrone più grande da dare alla mia maestra. Un anno però non glielo diedi, ma lo feci a pezzi e lo regalai a quattro miei amici che non avevano niente; il mormorio della maestra giunse all'orecchio di mia madre, che mi sgridò e mi fece chiedere scusa alla mia insegnante. A questo piccolo aneddoto se ne possono aggiungere altri, come quando regalavo il pane bianco a chi lo mangiava solo nero, oppure chiamavo i miei amici dello Zaragnino a mangiare quella frutta del mio giardino che loro non avevano, come ciliege albicocche, uva... Vorrei cercare di far capire ai ragazzi di oggi che le cose che non avevamo, quando ci venivano regalate avevano un sapore superiore di quello che in realtà era.

Non pensate che io sia un grande nostalgico, ma certe cose vissute non si scordano. Mi spiace per i giovani che non hanno gustato il bello di allora, perchè ora non sanno apprezzare quello che allora neanche si sognava, anche leggendo i romanzi di Giulio Verne o Emilio Salgari.

Esistono due proverbi, per me molto significativi: *'A val pusè an bun amich, che sent parent'* (Vale più un buon amico, che cento parenti) e *'I bun amich is a cnos in di mument ad bisogn'* (I buoni amici si conoscono nei momenti di bisogno). Poi si potrebbe anche usare un altro vecchio detto: *'Si stava meglio, quando si stava peggio'* anche perchè ora si vuole sempre quello che non si possiede, non si apprezza ciò che si ha e la competitività con chi è più ricco è ora più accesa di prima.

Molte persone si rodono e combattono per far vedere ciò che in realtà non sono, dimenticando che la semplicità è il miglior modo di porsi, perchè *'Non è l'abito che fa il monaco'*, ma la bontà e la religiosità, qualunque essa sia. Per concludere questa parentesi vorrei dire che molti si sono anche dimenticati che bisogna *'Cercare di fare sempre il passo secondo la gamba, perchè è facile rompere il cavallo dei calzoni'*.

Vorrei ora tornare ai miei ricordi d'infanzia, più giocosa, più scherzosa e senza invidia. Si giocava con tutto, qualunque cosa andava bene, ci facevamo i giocattoli con le nostre mani: il trattore in fil di ferro, con lo sterzo che funzionava, carri e carretti per le mucche, le bambine si facevano le bambole con la tela e per capelli usavano i pistilli del granoturco; si giocava 'al papà e alla mamma', 'al dottore', a nascondino, 'agli indiani' in mezzo al granoturco oppure ognuno di noi si auto-nominava un personaggio dei fumetti, da Pecos Bill a Tex Willer all'Intrepido. Tra i giochi preferiti, sia durante la ricreazione a scuola che alla domenica in piazza, c'erano le palline di terracotta o le sfere di metallo, che però avevano solo i Gorreri e tutti quelli che avevano dei contatti con i meccanici, e con queste giocavamo a *Busola*, *Circulin* e *Piciu-Spana*. Venne poi anche la moda delle figurine dei calciatori, le lanciavamo verso un muro e vinceva chi si avvicinava di più alla parete. D'inverno la neve copriva tutto ed i giochi estivi erano sostituiti da *'li blisgaroli'*: la sera si versava dell'acqua, così il giorno dopo scivolare sul ghiaccio era uno spasso! Andavano più forte i ragazzi con gli zoccoli, *'i trocui'* con sotto le borchie di ferro. Si costruivano anche delle tricee e con i balocchi di neve erano battaglie a non finire! Ogni tanto però andavamo in una stalla a scaldarci. Scivolavamo poi con lo slittino sullo Zara ghiacciato, i più veloci erano quelli dello Zaragnino, cioè i Davoli, Gorreri, Donelli e Lucchini.

Noi del 'clan Pozzioncella-Forte Urbano' eravamo in sette e ci divertivamo anche andando in 'teatrino', perchè i nostri genitori erano poco permissivi (mia madre, non parliamone...). Il parroco, il compianto don Luigi Caramaschi, fece molti sacrifici per cercare di accontentare

i ragazzi che frequentavano l' oratorio, comprò anche un tavolo da ping-pong (il più bravo era Vando Viani). Poi prese anche un bigliardino e c'era da fare la fila per giocare. Il senso della meccanica e dell'intraprendenza aguzzarono la mente del solito Vando Viani, che aiutato da suo cugino Angelo Portioli e da Spezia ne costruirono un altro; io collaborai per le parti in legno. La mia modesta esperienza l'appresi lentamente dal falegname Giusto Grassi, che aveva il laboratorio in Cantarana, e dal grande Opilio Falavigna, che lavorava in via Zaragnino. Non ho potuto dimenticare queste persone che per anni hanno contribuito alla realizzazione di carri, carretti, cariole, botti, serramenti e tanto altro per la comunità sailetta.

Non voglio dilungarmi oltre, anche se potrei scrivere ancora molte pagine, saltando 'di palo in frasca', ma non vorrei rischiare di stancarvi. Voglio solo ricordare che allora la vita era tranquilla e non c'erano nè lo stress odierno, nè l'invidia; la gente non moriva con l'inquinamento e le piogge acide non deterioravano senza tregua tutto ciò che un tempo si accarezzava anche senza saperlo.

P.S. Ho dimenticato di dirvi che il pioppo del crocevia Tabellano-Torricella è stato piantato 60 anni fa dal signor Antonio Giovannini, padre del dottor Massimo Giovannini, la buca la fece Amedeo Grandi, padre di don Alberto, ed io tenevo stretta la pianta.

Sarei felice se qualcuno volesse collaborare con aneddoti, per poter informare sempre più i nostri nipoti e figli, in un modo specifico e conciso, su fatti e avvenimenti di qualsiasi materia.

F.II Fontanini

Mangimi e Concimi
per l' Agricoltura
Sailetto di Suzzara (MN)



Lucia & Adele
Abbigliamento
Intimo

FILA

STRETCH

Lovable

navigare

Ieri Sailetto Oggi



Ai primi del mese di maggio del 1933 sono iniziati i lavori di asfalto della strada Nazionale, la Colonnata.



Le scuole elementari



Nel 1847 è stata costruita la strada che porta alla Zanetta

Parrocchia di San Leone Magno e Circolo ACLI

20° GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU' - G.M.G.-

Dal 16 al 21 agosto 2005, nella città di Colonia, in Germania, si è svolto l'incontro grandioso di moltissimi giovani, provenienti da tutte le parti del mondo.

Anche la nostra piccola parrocchia di Sailletto, col gruppo della diocesi di Mantova, ha partecipato, tramite tre ragazze, che ammiriamo per il loro grande coraggio ed entusiasmo e di cui riferiamo alcune costruttive impressioni.

- **Silvia Bonanno** ha capito realmente l'esortazione che Papa Giovanni Paolo II, prima, e Papa Benedetto XVI, poi, hanno rivolto ai giovani: "Non abbiate paura". E' rimasta fortemente entusiasta nel constatare che tutti i numerosi giovani incontrati, erano a Colonia con lo stesso scopo e la stessa meta: adorare Gesù Cristo. Mostravano questa sicurezza, questa unità e questa speranza nel futuro, con i loro volti, i loro sorrisi, i loro gesti ed i loro canti gioiosi. Attenti alle riflessioni ed alle preghiere, non lasciavano però mancare gli scherzi, l'allegria e la gioia nel passare qualche giornata e qualche notte anche nelle fatiche e nel sacrificio: una camminata di circa venti chilometri a piedi per arrivare al campo della veglia, il poco cibo, la scomodità e l'umidità della notte passata a dormire sul prato...

Questi giovani non si sentivano mai soli. Silvia è tornata con la sicurezza che ci sono ragazzi con gli stessi ideali e gli stessi desideri di creare un futuro migliore.

- Anche per **Vittoria Marangoni**, Colonia è stata un'esperienza umana vitale. Ha imparato a

conoscere, nelle difficoltà del cammino, l'umanità di coloro che, pur non conoscendola, hanno condiviso tutto più strettamente. Per lei questa conoscenza è stata una forte spinta verso la sommità di Colonia, infatti assieme alla testimonianza silenziosa e convinta della fede, Vittoria ha acquistato una fiducia più solida in quello che è rapporto umano più fragile e, allo stesso tempo, così fortificante.

- **Morena De Bastiani** è andata alla XX° Giornata Mondiale della Gioventù, oltre che con spirito di ricerca e di fede, anche con una certa dose di curiosità. Nei primi giorni ha fatto esperienza, con le amiche, dell'ospitalità, veramente sorprendente, delle famiglie tedesche. Non ha trovato persone fredde, come di solito si presume, ma piene di attenzioni, di gentilezza e di disponibilità. A Morena è rimasta impressa una frase, che ha interpretato perfettamente i suoi sentimenti, pronunciata dal sacerdote tedesco che accompagnava il suo gruppo: "Arriviamo come ospiti, ma partiamo come amici".

La folla gioiosa dei moltissimi giovani provenienti da ogni parte del mondo, in contesti sociali ed economici diversi, ha dato un forte esempio, mostrando la stessa forte fede in Gesù con l'amore scambievolmente tutti. Morena ha capito che è necessario entrare in contatto con le altre persone, per portare a loro l'entusiasmo di vivere in amicizia con Gesù.

Le sono molto piaciute inoltre la veglia e la preghiera con il papa, che ha fatto riflettere sul significato del verbo "adorare".



PER VIVERE INSIEME IN MODO COSTRUTTIVO

La vita nel nostro paese non è più come negli anni passati; allora c'erano meno distrazioni, il lavoro era nei campi, le famiglie diventavano numerose con i figli che si sposavano e restavano in casa... Oggi è sorto anche il lavoro nelle industrie e sono aumentati i tipi di scuole e con essi il livello d'istruzione della gente. La vita è davvero molto diversa, non ci sono più le famiglie con genitori, nonni e zii, c'è divisione, c'è distrazione, c'è dispersione: bisogna sempre correre ed il tempo per stare insieme è molto ridotto. Questo correre rende le persone più nervose e diminuisce l'unione familiare e paesana. E' necessario perciò che i Sailettani di oggi riflettano, considerando che devono trovare un modo moderno per alimentare la vita insieme.

Il desiderio di minor dispersione per gli abitanti, per le famiglie, per i giovani e per i bambini si è fatto evidente in questi ultimi tempi. Il paese è anche una parrocchia, considerando l'aspetto religioso, e proprio qui è sorto un oratorio, un campetto sportivo...; il circolo ACLI dà poi la possibilità alle persone di trovarsi insieme, di organizzare giochi, incontri formativi con persone preparate e momenti conviviali.

La riflessione che, però, è urgente e necessaria oggi è questa: il sacerdote è il primo responsabile della parrocchia, ma i veri responsabili sono le persone, i laici. Tutti devono impegnarsi ad andare d'accordo, ad essere in sintonia nelle iniziative varie del nostro tempo moderno.

Poichè è umano che ognuno consideri più importante il proprio modo di vedere e di proporre, di fronte a quello degli altri, si corre il grave pericolo di non costruire niente insieme, anzi di

distruggere quello che si è tentato di iniziare.

Nella comunità parrocchiale, le persone che sentono il desiderio prezioso di impegnarsi, devono curare la loro formazione umana e cristiana, per riuscire a fare della comunità una vera comunione. Occorre dare il primo posto all'Amore che ci ha insegnato Gesù e che richiede l'umiltà: bisogna comprendere il proprio carattere, per modificare quell'impulso che ognuno ha di credere giusto soltanto il proprio modo di vedere. Dobbiamo usare l'intelligenza per esaminare le varie proposte, la ragione per capirne le conseguenze, e la volontà per scegliere ciò che è bene, per non danneggiare niente e nessuno. Però dobbiamo tutti ricordare che da soli non riusciamo a rendere la volontà attiva e determinante: c'è bisogno di un aiuto forte, che viene dall'Alto: è l'aiuto di Gesù. Dentro ognuno di noi c'è questa forza, che non siamo abituati a sentire, nè a considerare: è Dio invisibile dentro ognuno di noi. Se Lo ascoltiamo nel silenzio e Lo seguiamo, riusciamo a fare tutto. Nella parrocchia, quindi, i laici devono costruire nell'amicizia, nella comprensione e nel rispetto reciproco, con forme di condivisione, per far emergere il dono di Dio, animando positivamente la propria comunità, altrimenti si distrugge tutto. Non ci devono essere gruppi discordi tra di loro.

Alba Baraldi Peroni



Sabato 9 luglio, una serata festosa, dedicata al sano divertimento di persone di tutte le età, è stata rotta da un tragico evento: l'improvvisa morte di **Lino Ghiotti**.

Persona impegnata in molte attività e disponibile verso il prossimo, ha lasciato un grande vuoto nelle comunità di Sailletto e Motteggiana ed in tutte le persone che lo conoscevano.

Anche noi vogliamo salutare Lino, che dall'alto veglierà sempre su sua moglie Clara, suo figlio Simone e tutti gli altri parenti ed amici.

La Redazione

Dica trentatrè...



Ipertensione arteriosa

L'ipertensione arteriosa viene definita da un aumento dei valori pressori al di sopra dei valori che sono comuni nella popolazione comune. Dire quali valori devono essere definiti eccessivi non è facile, dal momento che la pressione arteriosa della popolazione presenta delle variabili che sono in rapporto a vari fattori fra i quali rilevanti sono l'età, il sesso e la razza. Prima di iniziare un trattamento antipertensivo occorre ricercare le cause dello stato ipertensivo. Per anni si è data importanza prevalentemente alla pressione diastolica, ma recentemente è stata rivalutata l'importanza della pressione sistolica come fattore principale e forte causa di eventi cardiovascolari.

La misurazione della pressione è una delle procedure più importanti e viene eseguita nella maniera più distratta.

Gli errori più frequenti sono l'impiego di un manico di misura non adeguata, misurare la pressione senza concedere cinque minuti di riposo e non attendere almeno trenta minuti dopo che il pz ha fumato o bevuto un caffè. Può variare da battito a battito, dalla mattina alla sera, dall'inverno all'estate, dalla posizione seduta a quella in piedi etc.

La pressione rilevata a domicilio è l'80% di quella riscontrata in ambulatorio. L'ipertensione da "camice bianco" non è una vera ipertensione ma va tenuta sotto controllo perché con il tempo si può trasformare in un vero stato ipertensivo.

Classificazione dei valori della pressione arteriosa:

Categorie:

	<u>sistolica</u>	<u>diastolica</u>
- Ottimale	< 120	< 80
- Normale	< 130	< 85

Ipertensione di grado:

1) lieve	< 140-159	< 90-99
2) moderata	< 160-179	< 100-109
3) grave	> = 180	> 110

Fattori che influenzano l'ipertensione:

il fumo va assolutamente scoraggiato sia per gli effetti acuti che cronici. La pressione arteriosa aumenta di circa 10 mmHg in 15 min. dopo 2 sigarette, il fumo aumenta negli ipertesi di 2-10 volte il rischio di stroke (ictus). La sospensione del fumo riduce il rischio di infarto.

Non assumere più di due caffè al giorno a distanza di 10 ore, un caffè può aumentare di 10 mmHg la pressione arteriosa per 2 ore.

Un' attività fisica isotonica, camminare, correre, nuotare, andare in bicicletta 3-4 volte la settimana per 30-40 min può essere di grande aiuto ed aumenta l'efficacia della terapia medica.

In pz obesi potrà essere fondamentale una riduzione del peso la pressione diastolica scende di 1-2 mmHg per kg perso e migliora l'assetto lipidico.

L'ipertensione costituisce in primo luogo un fattore di rischio per l'insorgenza di aterosclerosi la quale colpisce le arterie di grande e medio calibro in particolare le coronarie. La sofferenza arteriolare dovuta all'aumento dei valori pressori provoca effetti dannosi a livello di vari organi o apparati.

Cuore: l'aumento della pressione comporta un aumento del ventricolo sinistro del cuore con ipertrofia ventricolare e successiva dilatazione fino a un quadro di scompenso cardiocircolatorio.

Encefalo: disturbi vascolari cerebrali si hanno con frequenza maggiore nei pz affetti da ipertensione arteriosa sia sotto forma di trombosi che di emorragia.

rene: la sofferenza renale può essere dovuta a processi-arterio-atero ed aterosclerotici. Tali processi causano diminuzione del flusso ematico renale possibile compromissione dei singoli glomeruli.

ARRIVA IL FREDDO, MA NON SCORAGGIAMOCI, FACCIAMO ATTIVITA' FISICA E RINUNCIAMO A QUALCHE VIZIETTO!!!!!!

Dott. Pasquale Rimola

...Qua la zampa



Cari amici lettori di Sailletto Parla,

vorrei chiarire un argomento di grande attualità:

l'influenza aviare.

Il virus in questione appartiene agli Ortomixovirus ed ha un nome e cognome: H5N1. Cosa significa questa sigla? Essa indica due glicoproteine del virus, la prima è una emoagglutinina (in inglese Haemoagglutinine), mentre la seconda è una Neuroaminidasi. La peculiarità di questo virus è che al suo interno ha 8 segmenti di Rna (il complementare del Dna) che in condizioni particolari si rimescolano e danno origine ad una mutazione. Volevo chiarire che un virus al di fuori di una cellula umana o animale NON REPLICA. Se non replica non può mutare. Ogni anno la normale influenza che noi tutti ben conosciamo parte dall'Asia e fa il giro del mondo, seguendo le condizioni a lei più favorevoli: il freddo.

Perché quest'ultimo fattore la favorisce?

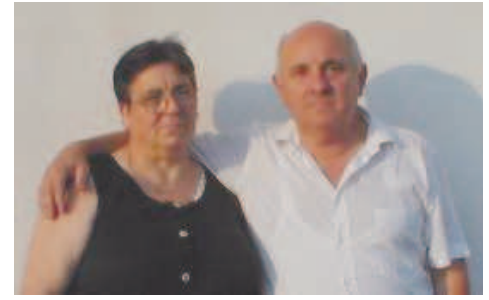
Perché il freddo paralizza le difese naturali delle vie respiratorie, impedendo al nostro organismo di reagire subito, espellendolo, magari, con un bello starnuto. Il dibattito degli ultimi giorni verte su un eventuale passaggio del virus dagli animali all'uomo. Non essendo in presenza nè di virus in grado di fare ciò, nè di influenza aviare in Italia, di cosa si sta parlando? Di niente. O meglio, del nulla!! Perciò stiamo tranquilli e non preoccupiamoci di una malattia che speriamo non avvenga mai. Inoltre il Governo ha già ordinato 35 milioni di vaccini...

Vi lascio con una domanda, chi li pagherà?

Dott. Andrea Calzolari



Le ricette di... Sandro e Maria



GNOCCO FRITTO ALLA REGGIANA

Ingredienti:

1Kg di farina;
1 noce di burro;
1 bustina di lievito istantaneo;
1 bel pizzico di sale;
1l di latte circa.

Procedimento:

impastare il tutto con latte tiepido, tirare una sfoglia sottile, tagliarla a quadri e friggerli in olio bollente o strutto.

GNOCCO FRITTO CON STRACCHINO ALLA REGGIANA

Ingredienti:

500g di farina;
140g di stracchino;
1 cucchiaino di sale;
1 cucchiaino di bicarbonato di sodio;
acqua gassata q.b.;
latte q.b.

Procedimento:

impastare il tutto con acqua gassata e latte circa in egual misura e che siano freddi di frigorifero. Per rendere la pasta più morbida, potete tirarla con la macchinetta, sul n°1, farne poi dei quadri e friggerli in abbondante olio di semi di girasole, ben caldo.
(Ottimo e friabile al palato)

Il gnocco fritto va servito ben caldo ed accompagnato a prosciutto crudo di Parma, speck, pancetta stagionata o gorgonzola morbido.

I vini consigliati sono: un ottimo Lambrusco D.O.C. reggiano o modenese oppure una Bonarda D.O.C. piacentina.

PIADINA DELLE COLLINE REGGIANE

Ingredienti:

1kg di farina;
80-100g di strutto oppure olio di oliva;
25g di lievito di birra;
1 bustina di lievito in polvere oppure 5g di bicarbonato di sodio;
1 cucchiaino di zucchero;
1 bicchiere di acqua frizzante;
1 bicchiere di latte tiepido;
25g di sale.

Procedimento:

sciogliere il lievito in un poco di latte tiepido con lo zucchero, formare la fontana di farina ed impastare tutti gli ingredienti. Lavorare l'impasto bello liscio e farlo riposare per circa un'ora, coperto con un tovagliolo. Dividerlo in formelle e cuocerle su di una piastra di ghisa ben calda o in una padella antiaderente pesante.

L'Angolo dell'Ortofrutta
di Pini Fiorenza

Prodotti tipici
Pugliesi & Campani

Via A. Volta, 2 - 46020 Motteggiana (MN)
Tel. 0376.510079

**Sottolii
Pane Pugliese**

Mozzarella di Bufala
Casertana

GHIDONI MOBILI

CONCESSIONARIO:

- GRATTAROLA
- DOIMO
- EUROMOBIL

APERTI
L'ULTIMA DOMENICA DI OGNI MESE

Via Forte Urbano, 2 - Sailletto di Suzzara (MN)

Pagina dello Sportivo

Da Sailetto a Villa Saviola a Borgovilla.

Avete letto bene. Non cercate il nuovo percorso sulle carte stradali della zona. Non lo troverete! Cercate nell'attività sportiva dei nostri ragazzi ed avrete fatto centro!

Borgovilla Calcio Giovani è nata il 29/07/2005. I genitori di questa nuova "creatura" sono la Polisportiva Comunale Borgoforte e la Polisportiva Villa Saviola che operano nel calcio dilettantistico, amatoriale e giovanile dagli anni '70 e che hanno deciso di unire le loro forze e risorse disponibili dei rispettivi settori giovanili. La neonata società conta su una ottantina di ragazzi dai nati del 1995 sino al 1991. Questo numeroso gruppo di giovani atleti consentirà di allestire 4 (quattro) squadre: Giovanissimi ed Esordienti FIGC, Allievi e Ragazzi Junior CSI. Saranno utilizzate le strutture sportive nei comuni di Borgoforte e Motteggiana (Villa Saviola). Il primo Consiglio Direttivo è espressione di entrambe Le Polisportive alle quali va dato merito di aver compiuto un passo importante per migliorare l'offerta di attività sportiva ai giovani dei due comuni e di tutte le frazioni limitrofe.

Alberto Scacchetti (Presidente), Marco Coppi (VicePresidente), Silvio Belladelli (Segretario), Giovanni Orlandi, Giovanni Romiti, Clementino Alberti, Marco Lucchini (Consiglieri). Un grazie a Silvio Belladelli ed Ivan Davoli che hanno operato con determinazione e cuore alla nascita della nuova Società.

Siamo a Settembre e l'attività ferve ed ecco che il BORGOVILLA presenterà anche Pulcini e Mini Pulcini Csi bambini nati negli anni dal 1996 al 1999. La Polisportiva Villa Saviola però non si ferma ed ecco presentare Mini Pulcini e Primi Calci Csi bambini nati negli anni dal 1997 al 2000. Buona attività sportiva a TUTTI!!!!

Per informazioni:

Belladelli Silvio – 340 9162511

Fabio Truzzi - 329 0171012

Scacchetti Alberto – 347 2845939



Borgovilla Calcio Giovani

Colori Sociali: Bianco Azzurro Giallo Blu

Puro Settore Giovanile

Sede legale: Via Stazione, Borgoforte (MN)

Matricola FIGC: 915949

E-Mail: borgovillagiovani@libero.it



Piccoli pensieri crescono

INSALATA DI FIABE

- HANSEL E GRETEL E LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO

C'erano una volta un ricco taglialegna e sua moglie che vivevano in una casa davanti ad un gran bosco.

La loro vita era triste perchè non avevano bambini e ne desideravano tanto uno. Finalmente un giorno nacque una bellissima bambina, la chiamarono Gretel.

Diventata grande, un giorno s'incamminò nel bosco.

Ad un certo punto si accorse di essere molto lontana da casa e non aveva la più pallida idea di dove poter andare per tornarci.

Così continuò a camminare, cercando qualcuno che la potesse aiutare.

Mentre camminava, da lontano vide una casetta e si mise a correre per raggiungerla. Arrivata là, si accorse che la casetta era fatta di pane, focaccia e zucchero e così si mise subito a mangiarla.

Mentre stava leccando una finestra, si aprì la porta e ne uscì una ragazza che la invitò ad entrare.

Entrata, la ragazza la fece sedere e incominciò a parlare con Gretel; ad un certo punto, però, Gretel le chiese: "Lei sa indicarmi la strada per tornare a casa mia?"

Ma la ragazza, che in verità era una fata cattiva, non la voleva far partire.

Tuttavia Gretel insistette così tanto che la fata la lasciò partire, ma non si diede per vinta e le "scagliò" contro un incantesimo che consisteva nel pungersi con un ossicino e addormentarsi per cento anni.

Gretel riuscì a trovare la strada di casa e a tornare dai suoi genitori, ma, un giorno, mentre mangiava una coscia di pollo, si punse con un ossicino, così cadde in un sonno profondo e con lei si addormentarono anche i suoi genitori.

Nel frattempo arrivò la fata cattiva che chiuse la casa con un bosco di rovi e fogliame e nessuno riusciva a passare.

Passarono cento anni finchè un ragazzo di nome Hansel, passando lì vicino, chiese ad un vecchio come mai ci fosse quel bosco così fitto.

Ascoltato il racconto del vecchio, Hansel capì che era lui il ragazzo che doveva svegliare Gretel, così, senza paura, si addentrò nel bosco e al suo passaggio i rovi si aprivano lasciandolo passare.

Arrivato alla casa, entrò e vide il taglialegna e sua moglie addormentati lì per terra.

Entrò nella stanza di Gretel e la vide coricata sul letto, si mise in ginocchio e la baciò.

Gretel si svegliò e con lei i suoi genitori.

Hansel e gretel si sposarono e vissero per sempre FELICI e CONTENTI.



Giorgia, 10 anni

LA SCIMMIETTA CHE NON RIUSCIVA AD ANDARE SULLA PALMA (OVVERO: LA TENACIA PREMIATA)

C'era una volta una scimmia che si annoiava, le altre scimmie la prendevano in giro.

Una sua amica voleva insegnarle ad andare sulle palme.

Il giorno che la scimmia doveva imparare ad andare sulle palme, la prima volta cascò, la seconda cascò e la terza riuscì a salire sulla palma: era la più brava di tutte le altre!



Alberto, 6 anni.

Gianni,

non ho esitato nel dare una mano a Silvana nell'accudirti negli ultimi giorni della tua esistenza.

I giorni del tuo vivere mi sono passati nella mente, il tuo carattere così poco espansivo non mi ha permesso di venirti incontro più di tanto, ma non posso fare a meno di pensare che hai dedicato tutti i tuoi giorni ad una famiglia che non veniva da te, ma che amavi così tanto da gioire nel donare te stesso per amore dei tuoi nipoti: questa è stata la conferma che nel tuo silenzio hai avuto un cuore grande.

Grazie da parte nostra!

A Silvana

Nei momenti di silenzio siamo spesso proiettati a riflettere: nel dolore e nella solitudine si sfogliano le pagine della nostra esistenza; in questo frangente, è quello che tu hai fatto, cara Silvana.

Nel silenzio i ricordi affiorano e ci si chiede quanto vale la vita. "Ho dato tanto e non mi è rimasta che solitudine", hai detto; ricordati che quello che tu hai fatto con amore è valso a dare pace al resto dei tuoi giorni: e non è poco.

Continua la vita e pensa che hai ancora due figli e nipoti che desiderano chiamare "nonna" il più a lungo possibile: la tua presenza è un ramo che non si spezza, ma luce per il loro esistere e solo pensando alla tua mamma puoi sapere quanto tu sia preziosa per loro. Al loro seguito ci sono ci sono parenti e amici che ti stimano e ti danno forza per il piacere di esistere, non dimenticare. Anche se in questi tempi hai dubitato c'è sempre Dio vicino a te, confida in Lui e credi che ti aiuterà a superare anche i momenti più difficili: la vita ha le sue tappe e saperle superare significa rinnovarsi sempre e vivere per gli altri è garantirsi un biglietto per l'eternità!

Vanna



CARROZZERIA
San Marco
di Volpi Luca e C. snc
Tel. e Fax 0522 976803
Cell. 347 4807050

Verniciatura personalizzata
auto moto e scooter

Installazione di:
luci neon vari colori
luci stroboscopiche
vari accessori estetici
interni ed esterni



PANIFICIO
Caldi Paporì
PASTICCERIA

PANIFICIO CATTELAN di Cattelani Vanni & C. snc
Via Alessandro Volta 4/3 MOTTEGGIANA (MN)
Tel. e Fax 0376 527030
Partita Iva 02004650202



TABACCHERIA
Bar
CISA

EDICOLA
Via Nazionale, 109/A
SAILETTO - MANTOVA

Ciao Giordano

Ciao Giordano,

non ti diciamo addio perchè tu sarai sempre con noi.

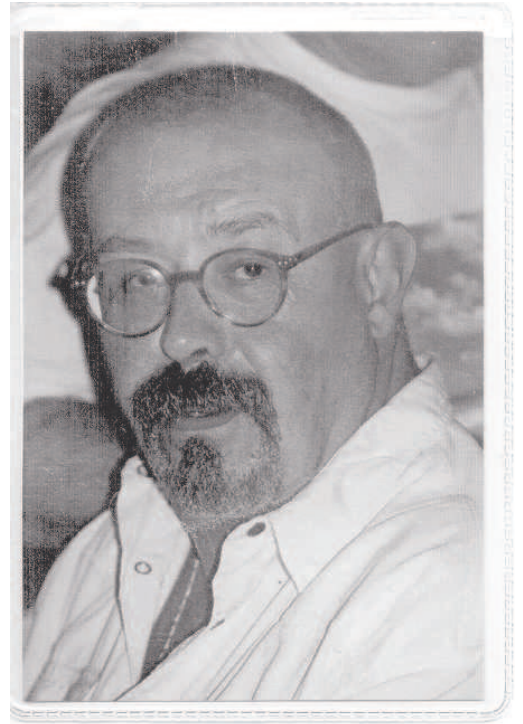
La tua serietà, completata da quella timidezza educata e schiva dai soliti pettegolezzi sugli altri era un dono

innato nel tuo cuore, nel tuo io. La serietà e dedizione anche al tuo lavoro, saranno di esempio a chi, come te, ha dedicato e dedicherà la vita per il prossimo.

Purtroppo non ti vedrò più alla sera e nei momenti liberi con il tuo cane, al canale, per la solita passeggiata.

Un grande abbraccio simbolico a te e a Giuseppe, anch'egli grande assente in questa piccola comunità.

Giancarlo Ghidoni e tutti i sailettani.



12 Settembre 2005 : Sailletto saluta Rodolfo Casella, che dopo un periodo di malattia è tornato alla casa del Padre. Non verrà dimenticato da chi lo ha assistito con amore in terra e da tutti gli amici .